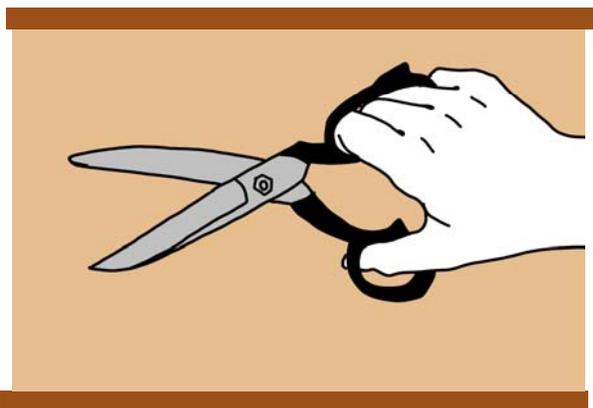




PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 81 GIUGNO 2021/XXVIII



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Con questo numero proseguiamo con i temi scelti quest'anno che sono ispirati alla "morra cinese": cioè "LA CARTA" (tema conduttore dell'ultimo numero), "LE FORBICI" (metafora di questo numero) e, infine "IL SASSO" (prossimo contenuto per il numero di ottobre).

Sin da bambini, le forbici erano uno strumento affascinante, creativo, divertente ma pericoloso e proibito. Il divertimento era quello di ritagliare, da illustrazioni complete, quel particolare che aveva colpito la nostra attenzione: un fiore, una casetta, una montagna, un personaggio..... E' quello che facciamo ancora da adulti, prendere, ritagliare, evidenziare quello che ci piace, che ci colpisce, che vogliamo separare, che emerge nella complessità e che ci fa più comodo.

Penso anche alla sarta che, deve tagliare senza esitazioni, con coraggio e senza errori (che sarebbero fatali), il modello che poi verrà composto e cucito per un prodotto che non sappiamo dove andrà e da chi sarà visto e ammirato. Con il taglio e la cucitura abbiamo creato, fatto il nostro capolavoro e non ci resta che tagliare l'ultimo filo che ha completato il nostro modello, il nostro impegno. In quell'istante quanti sentimenti, pensieri di soddisfazione, titubanza, speranza, orgoglio..... ci passano per la testa. Penso al chirurgo che, dopo un intervento, lungo, faticoso, impegnativo, ricuce e taglia l'ultimo punto di sutura. Così anche le nostre scelte, i nostri pensieri, sforbiciati e rielaborati, li annunceremo e li confronteremo nel dialogo e nella condivisione. Tagliare, separare, dividere, scartare, sono tutte parole che facciamo fatica a pronunciare,

che non vorremmo mai dover metter in pratica. Eppure nella vita ci è chiesto proprio questo e di continuo, dobbiamo farlo e avere il coraggio di non nasconderci per lasciare tutto come era prima. Imparare a discernere vuol dire anche accettare di cambiare. E cambiare costa fatica ma è quanto serve per camminare, per andare oltre.

Se non ci fossero le forbici dovremmo inventarle: come tagliare la corda? Come inaugurare un evento tagliando il nastro, per festeggiare con solennità e aprire a tutti la conoscenza e la visione di qualcosa di inedito? Come tagliarci i capelli, la barba e le unghie, ... , i rami secchi, qualcosa di inutile di superfluo ? Come tagliare dei fiori per farne un mazzo e poterlo donare a qualcuno per la sua e nostra gioia? Le forbici possono essere appuntite, arrotondate, affilate, arrugginite, ricurve.... introvabili al momento dovuto ma, comunque sempre indispensabili e insostituibili. Come noi che in certi momenti, distratti e non curanti delle esigenze altrui, concentrati su noi stessi, non ci facciamo trovare, siamo poco reattivi e inefficienti, anche se comunque dobbiamo sapere che siamo strumenti insostituibili e irripetibili che non possiamo e dobbiamo disattendere aspettative, gesti, parole e sorrisi a volte tanto attesi e desiderati.

Auguriamo a tutti una buona e sempre più libera e vicina partecipazione ai nostri incontri, ai nostri raduni, alle nostre feste, alle cerimonie.

Torneremo presto agli abbracci, ai sorrisi, alle strette di mano e alle carezze. Di questo sentiamo tutti la mancanza ma, quando potremo sarà tutto ancora più intenso e coinvolgente.

Un abbraccio e buona lettura.



SCRITTI DI VITTORIO

Riportiamo dal numero di R-S SERVIRE numero 1 del 1999 questo passo di un articolo di Vittorio Ghetti, che ci parla di "Coerenza" vivendo la promessa a una legge Scout che ci invita a non sottrarsi alla incombente minaccia del conformismo.

Quando i ragazzi e le ragazze fanno con gioia, dedizione ed entusiasmo la loro esperienza scout avvertono, pur avendo rapporti di amicizia e di apertura verso i

loro coetanei che c'è tra chi ha pronunciato una promessa e fatta sua una legge e gli altri, un'avvertita differenza. E' la differenza di chi si è impegnato a vivere e ad avere rapporti con Dio, con il prossimo e con se stesso personali, specifici e liberamente scelti. Per averla sperimentata personalmente, credo che questa sensazione di essere "diversi" abbia origine dal modo e dallo spirito con cui B-P ha formulato la legge scout che non è l'apodittico e sacro insieme di norme delle Tavole del Sinai, bensì una definizione del modo di essere scout distinto dal comportamento di chi non lo è.

Meritare fiducia, essere leali, essere altruisti, essere "essenziali e non consumisti" ecc., sono modelli di comportamento, che fatti propri, diventano elementi determinanti della coscienza. E' attraverso questo processo che lo scautismo educa la coscienza e induce alla coerenza. E' inevitabile che questo vuol dire andare contro corrente, rifiutando la cultura del desiderio dominante nella nostra società.

La cultura del desiderio giustifica ogni scelta anche se deviante ed ogni compromesso negatore di coerenza con la retta coscienza. Il mondo in cui viviamo, nel quale prevale prioritaria la ricerca di ciò che è gradito, della comodità e del piacere, del "tutto subito" non può essere per lo scout compatibile con una vita ispirata alla legge che incoraggia a fare scelte talvolta difficili e faticose (che però fanno crescere), insieme all'instabile ricerca della verità che è una strada in salita per capire e per amare il Signore. Evidentemente su questa strada siamo in forte minoranza ma penso che sia proprio questo motivo di fierezza e di determinazione.

La coerenza educa e guida la coscienza.

SCRITTI DI BADEN



Questo pezzo, tratto da "Il Segno", 78 – 10 (SE) non è strettamente legato al tema di questo numero ma sembra anticipare la condizione della società attuale, nella stretta della pandemia.

Purtroppo questo modo di pensare non è patrimonio di una ristretta cerchia di intellettuali: ma è dilagato fra le masse e condiziona la men-

talità dei giovani: è vero, è buono, è lecito quello che io considero tale.

Siamo così precipitati in un esacerbato soggettivismo che rifiuta ogni tradizione religiosa, ogni gesto di sacrificio, lo Spirito di Servizio agli altri. Al posto di Dio si è messo l'io.

Sotto formulazioni di umanitarismo si nascondono talora chiusure personali: si vuole togliere la sofferenza altrui perché, forse, disturba il nostro quieto vivere.

Frutto di questo decadimento dei Valori è una progressiva solitudine che investe l'uomo. Nel vuoto lasciato dagli ideali scomparsi dilaga la solitudine del mondo: la solitudine di chi si sente un numero nella folla e una macchina nella fabbrica; la solitudine del povero o del malato che non ha forza per ottenere il rispetto dei suoi diritti inalienabili; la solitudine del condominio gigantesco dove ciascuno è straniero all'inquilino dell'appartamento contiguo; la solitudine della sera in cui l'uomo non sposato se ne torna, seppellita la madre, alla sua casa; la solitudine dell'anziano senza famiglia, senza amicizie, senza salute e senza speranza.



BADEN POWELL

da La mia vita come un'avventura

Per quanto mi riguarda, so che mia madre ebbe una grandissima influenza sulla mia vita, grazie alla continua simpatia e ai saggi consigli che mi prodigava quasi su qualunque materia. Tutto il segreto della mia riuscita sta in lei.

Quando ero in servizio all'estero essa si attendeva da me una lettera ogni settimana, lettera che doveva essere accompagnata da disegni. E lei li esaminava e criticava in modo così concreto e incoraggiante (era essa stessa una bravissima artista) che io mi diedi al disegno con grande passione e, per quanto non abbia mai preso lezioni, riuscii a guadagnare un po' di quattrini inviando i miei disegni a giornali e riviste.

Quando iniziai il Movimento Scout a titolo sperimentale, essa naturalmente prese il più profondo interesse nel suo sviluppo, e dato il suo spirito di iniziativa e la sua esperienza mi incitò a continuare, avendo individuato fin dall'inizio le potenzialità educative in esso insite, che io stesso non avevo intravisto.

Perciò fu in buona parte grazie a lei che il Movimento Scout mosse i primi passi; e con la sua vita come esempio non potevo non essere convinto che, quali fossero le difficoltà incontrate al momento del lancio di tale programma, non avevo che da tenere duro e da guardare in avan-

ti, verso le grandi prospettive che si aprivano per l'avvenire, per conseguire alla fine il successo.

I suoi saggi consigli e le sue critiche erano improntati a praticità e concretezza e sempre incoraggianti, ed era grazie alla consapevolezza di poter contare su tali consigli che mi veniva il coraggio di continuare.

SULLA STRADA



LA RESPONSABILITÀ DELLE FORBICI

di Antonio Marini

Cercando un po' ovunque, nello studio, nella sala comune e perfino in refettorio, finalmente l'allievo trovò il suo maestro.

Era nel giardino est, davanti ad un arbusto. In una mano brandiva un paio di forbici. Pareva combattuto, perché ogni volta che avvicinava le forbici con l'intenzione di tagliare un ramo, subito dopo le ritirava come non convinto del suo gesto.

"Eccomi Maestro." fece l'allievo. "Mi avete fatto chiamare, ed eccomi qui."

Il maestro era completamente assorto in quello che stava facendo. L'allievo aveva ormai compreso quanto fosse inutile insistere e quindi si preparò ad aspettare con pazienza che si accorgesse di lui e che gli rivolgesse la parola.

Ci volle meno tempo del previsto.

"Vedi questa pianta di bosso?" indicò il maestro con la punta delle forbici. "Sono parecchi anni ormai che cerco di farla crescere e darle una forma. Non pretendo nulla di complicato. Una semplice sfera o qualcosa di almeno tondeggiante, niente di più. Ma come vedi il tempo è passato e la pianta è cresciuta come ha voluto lei. Probabilmente non è più possibile fare nulla. Ogni volta che passeggiavo in giardino e la vedo, mi riprometto di darle un taglio netto, di darle finalmente la forma che io vorrei o almeno avvicinarla. Ma come vedi ho ottenuto scarsi risultati.

E sai perché?"

La domanda non chiedeva una risposta.

"Quando prendo queste forbici e avvicino la mano proprio come sto facendo in questo momento, subito mi assalgono dei dubbi. Sarà veramente questo il ramo giusto da tagliare? Sono

sicuro che questo mi darà il risultato sperato e sarà mio alleato nell'addomesticare questa pianta? Oppure sarà quello a lui vicino, quello che ora sembra debole, sacrificabile ma che forse alla fine mi darà i risultati migliori?

Quanti rami, quante foglie e germogli. Tutti potenziali divenire di una certa forma o meno. Quanti possibili alberi in essere! Riesci a comprendere la difficoltà e la responsabilità di discernere quello giusto?

Troppe domande. E tutto questo mio titubare, come vedi, mi blocca.

Mi fa rendere conto di saperne ben poco di arte topiaria, la cui miglior conoscenza mi darebbe sicuramente le risposte che cerco o almeno la sicurezza di saperne abbastanza e quindi di agire senza remore.

Perché di remore ce ne sono, eccome. Un taglio è pur sempre una sofferenza per la pianta. Come posso io essere sicuro di fare i tagli giusti per farla soffrire il meno possibile? E soprattutto con che diritto mi erigo a giudice di quale ramo salvare e quale no?

Io ho solo il mio misero senso estetico che ogni volta si sente offeso e che mi spinge a mettere mano a queste forbici. Ma oltre a questo non ne ho altra giustificazione per farlo.

Non ha forse diritto lei a crescere come vuole? Ad essere libera?

Il mio perseverare non è quindi egoistico, se non addirittura criminale?

E quindi varrebbe la pena non fare nulla. Lasciarla stare.

Però osservandola mi accorgo che questa pianta ha comunque bisogno di cure costanti. Un giardino è un luogo pericoloso dove crescere. L'abbiamo piantata qui e abbiamo dei doveri nei suoi confronti. Deve essere potata almeno dalle foglie secche e dai rami morti che le farebbero sprecare energie inutilmente.

Quindi se sostituisco la sua salute al mio volere, il suo interesse al mio, forse posso usare queste forbici e ritenermi soddisfatto, senza più sensi di colpa."

"Le vostre parole sono molto sagge, maestro."

"Se fossi veramente saggio, non avrei permesso che dei dubbi mi riempissero la testa. Saprei con certezza cosa è bene per questa pianta e lo avrei già fatto senza la minima esitazione."

Il maestro si fermò e prese fiato come se avesse appena colto un nuovo pensiero.

"Se penso alle piante di questo giardino noto una certa similitudine con noi qui ora. Non pare anche a te a volte che ci sia qualcuno che, come un Giardiniere solerte, decida per noi quali siano i rami della nostra vita da potare e quali invece da tenere? Decide la direzione del nostro crescere, degli accadimenti che ci capitano, senza chiederci nulla. Proprio come io vorrei

fare con questo bosso.

Che responsabilità enorme dovrebbe avere.

Ma c'è una differenza tra noi e una pianta, e cioè che noi possiamo decidere. Decidere di combattere questa potatura, di ostinarci a non assecondarla, addirittura di tagliarci da noi le foglie nel modo che preferiamo.

Chissà se questa libertà ci fa bene? Sicuramente, un Giardiniere della Vita, saprebbe cose che noi non possiamo minimamente immaginare. Potrebbe valere la pena fidarsi."

Il maestro si interruppe.

Fece un profondo sospiro e rivolse lo sguardo benevolo al suo allievo.

"Mi dispiace ho riempito anche a te la testa di troppe domande. Ma le domande sono gli unici strumenti che io conosca, che facciano crescere."



UN PAIO DI FORBICI CHE VALGONO UNA VITA

di Davide Caocci

Pier era il barbiere del paese e tutti gli uomini dai 14 ai 99 anni andavano da lui almeno una volta nella vita per farsi tagliare i capelli, per farsi regolare la barba o per scambiare due parole con lui.

In realtà il suo nome era Pierantonio Guidi, ma per una strana storia che era ormai entrata nelle leggende del paese secondo la quale aveva imparato la Nobile Arte del barbiere in quel di Parigi, tutti lo chiamavano Pier alla francese.

Il salone da barbiere di Pier era un piccolo locale di 4 metri per 4, con una unica vetrina e una porta finestra che si apriva sulla piazza principale del paese, di fronte la chiesa, ai lati il Palazzo del Comune e il Caffè Centrale.

Andare nel salone di Pier era un rito e lui ne era il grande sacerdote, l'unico che conosceva i segreti riti di creme e unguenti. Il fatto poi che il suo salone si aprisse proprio di fronte alla chiesa parrocchiale lo poneva quasi in concorrenza con il suo sicuramente più legittimato dirimpettaio, don Luciano, che era calvo e non andava dal barbiere.

Ma ciò che caratterizzava Pier agli occhi di tutti era la maestria nel maneggiare le sue lucenti forbici dorate, novello moschettiere di barba e baffi: un vero e proprio artista del taglio.

Chiunque si sedesse sulla sua poltrona poteva stare ben certo che sarebbe uscito con un taglio unico, irripetibile e originalissimo, almeno a detta sua, da sfoggiare in qualsiasi evento mondano della Ville Lumière.

Ma il loro paese era ben lontano da Parigi e i suoi compaesani andavano da lui perché era l'unico barbiere del paese, e anche dei paesi vicini, e in verità spesso ci andavano anche quando non avevano bisogno di farsi tagliare i capelli o regolare la barba ma solo per raccogliere e scambiare le ultime notizie del paese, è Pier era l'organo di stampa ufficiale.

Fu così che quella mattina cinque uomini di varie e imprecise età stavano animando il salone di Pier e lui seguiva i loro discorsi lanciando di tanto in tanto alcune occhiate interrogative all'uno o muovendo il capo in segno di consenso all'altro.

La sua attenzione però era calamitata sulla barba del cliente che aveva davanti: il dottor De Sanctis, il medico condotto del paese, che andava tutte le settimane per il servizio completo barba e baffi, e che scappava sempre via senza pagare perché qualcuno lo chiamava per un'emergenza, vera o presunta che fosse.

Ora però Pier lo teneva prigioniero, il suo lavoro era quasi volto al termine e nessuno avrebbe potuto interromperlo o impedire il doveroso pagamento.

Tolse con gesto plateale la salvietta, gli passò la spazzola sulle spalle più per abitudine che per reale necessità e invitò il dottore a rimirarsi negli specchi.

Senza attendere risposta e per anticipare i tempi, Pier stava per dichiarare «Orbene, signor dottore, oggi fan 150 lire per questo bel taglio, anche se forse dovrebbe esser qualcosina di più per tutti gli altri...», ma non ebbe tempo nemmeno per prendere fiato che si spalancò la porta lanciando lontano il campanellino che segnalava l'arrivo di un visitatore ed entrò una donna fuori di sé.

«Il dottore, il dottore, c'è bisogno subito del dottore! La Nini del Bianco sta partorendo ma la levatrice non è arrivata e il bimbo sta soffocando».

La situazione era drammatica ma al contempo ridicola: gli uomini, come statue di sale, si rimiravano senza profferir parola, poi per fortuna il medico riacquistò il controllo di sé, si levò di scatto, prese dalle mani di Pier la salvietta e le forbici e si scapicollò fuori seguito di corsa dalla donna.

Gli altri, invece, rimasero ancor più pietrificati

dalla atletica reazione del dottore che dalla richiesta d'aiuto.

Appena si stavano riprendendo dalle molte sorprese quando Pier esclamò: «Per la barba di Belzebù e di tutti i suoi diavoli, questa volta non solo se n'è andato senza pagare ma mi ha portato via le forbici, le mie amate e preziose forbici!», ed era vero.

Gli altri uomini, occupati ora a domandarsi se fosse meglio una levatrice o un dottore per far nascere un bambino, non davano retta alle lamentele del povero Pier che quasi piangeva ripetendo: «Le mie forbici, le mie forbici, dove saranno le mie forbici?».

E in verità sarebbe stato difficile prevedere ciò che quelle forbici avrebbero fatto di lì a poco.

Quando il dottor De Sanctis arrivò a casa della Nini del Bianco, che per informazione era la moglie del fornaio, chiamato "il Bianco" solo per il perdurante strato di farina bianca che lo caratterizzava, la donna si trovava già con un ranocchietto tra le mani, in evidente stato di difficoltà respiratoria a causa del cordone ombelicale che gli si era arrotolato al collo.

Tra la mamma che non sapeva che fare e la cognata corsa a chiamare aiuto, per fortuna il buon Dio gettò un occhio di sotto e diede un po' d'aria al nascituro. Quel poco che gli permise di attendere l'arrivo delle forbici di Pier che, magistralmente maneggiate dal dottore, tagliarono in due punti il cordone sanguinolento e liberarono il piccolo.

Una questione di pochi secondi per donare una seconda vita a quel bambino.

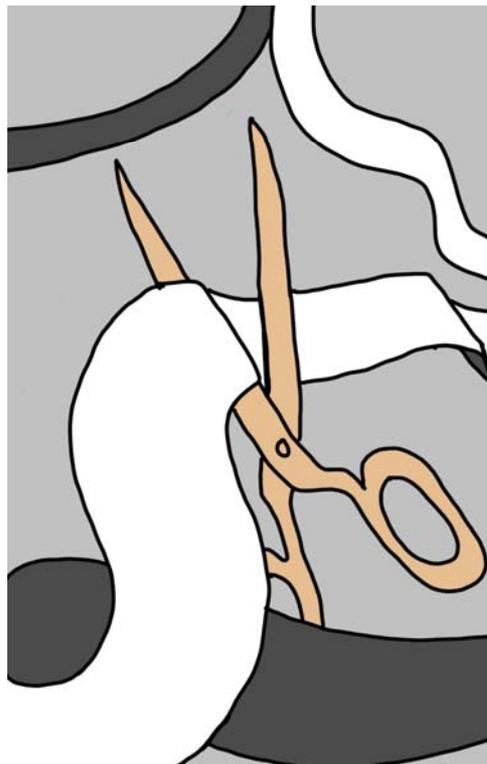
La mattina dopo, in paese tutti parlavano della prodezza del dottore che aveva salvato il "piccolo Bianco", come già lo si chiamava, ma nessuno pensava al povero Pier e alle sue forbici. Nessuno?

La campanella della porta del salone tintinnò timidamente e davanti a Pier comparve proprio "il Bianco", coperto di farina come al solito ma con una grossa forma di pane ancora caldo tra le braccia e le forbici di Pier, pulite e scintillanti come non mai.

«Il dottore ci ha detto che è merito delle tue forbici se il bimbo è vivo. Con la Nini abbiamo parlato e ci piacerebbe chiamarlo Pier, se tu sei d'accordo».

Mai sorpresa fu così emozionante per il nostro Pier: balbettò uno stentato grazie nel ricevere la pagnotta e le forbici e rimase inebetito a seguire il Bianco che usciva in strada.

«Poi verrò a farti tagliare barba e capelli per il battesimo. E tu sarai il padrino, mi raccomando! », furono le ultime parole che sentì prima di mettersi a piangere.



DATEMI UNA LEVA E SOLLEVERÒ IL MONDO!

di Lucio Iacono

La frase del titolo legata all'interpretazione diciamo "scientifica" delle forbici, è stata attribuita ad Archimede, che tutti riconoscono come grande scienziato e inventore greco nato a Siracusa nel 287 A.C. e che si lega perfettamente al tema di questo numero.

Che cosa sono infatti le forbici se non una leva del primo genere dove la forza motrice è applicata dalle dita negli anelli ad una estremità, il fulcro è la vite che tiene insieme i due pezzi e la forza resistente è quella esercitata dal materiale da tagliare all'altra estremità?

Certamente una spiegazione del genere per i più non coincide con la "visione" di un banalissimo paio di forbici.

Se andiamo più a fondo e complicando ancor più la spiegazione di altri tipi di forbici vediamo che

esistono anche forbici del terzo tipo formate da due lame incernierate ad una estremità che, afferrate per il punto centrale, tagliano all'altra estremità. Allo svantaggio di dover esercitare una forza motrice maggiore della resistenza al taglio questo tipo contrappone una minore lunghezza dell'attrezzo, vantaggiosa per lavori piccoli e delicati.

Per completezza esiste anche la leva del secon-

do genere, tipicamente lo schiaccianoci, dove la forza motrice è applicata alla estremità, la forza resistente in mezzo e il fulcro è all'altra estremità. Questo tipo di leva ha il vantaggio di moltiplicare la forza motrice rispetto a quella resistente nella proporzione delle distanze dal fulcro dei punti di applicazione delle forze. Lo stesso tipo di leva è anche quello della taglierina da tavolo, mentre nelle taglierine industriali la lama scorre verticalmente invece di ruotare, per avere un taglio più netto e sicuro.

Le forbici e coltelli servono entrambi per tagliare, bisogna tener presente che il principio di funzionamento è molto differente; mentre il coltello deve essere affilato per separare le due parti da tagliare, le lame delle forbici devono solo avere lo spigolo molto netto per concentrare la forza di taglio su due punti del pezzo da tagliare quanto più possibile vicini, altrimenti occorre l'opera dell'arrotino.

Fino dall'antichità le forbici erano già usate; infatti sono state trovate in scavi archeologici ancora precedenti all'epoca dell'impero romano e il loro uso era per tagliare stoffe e pelli.

Esistono moltissimi tipi di forbici: da quella grandi e con manico molto lungo per tagliare rami o lamiera metalliche, a quelle piccolissime per le unghie o le pellicine, a quelle che invece delle due lame presentano una lama di forma normale e l'altra munita solo di una fessura nella quale il bambino cui sono destinate possa infilare solo un foglio di carta e non le proprie dita.



MASCI

di Fabio Tognaccini

Ci stiamo di fatto abituando a muoverci su due modalità per vivere i nostri eventi, quella dell'incontro "in presenza", termine ormai usato per descrivere quello che normalmente abbiamo sempre fatto, e quella dell'incontro sul web.

Naturalmente ci auguriamo di tornare al più presto a riprendere le strade a noi più consone e conosciute, nel frattempo non ci siamo fermati, e la volontà di rispettare comunque il calendario regionale, che ci eravamo prefissati a inizio anno scout, ci ha spronato a reinventare sul web quello che siamo soliti vivere.

Abbiamo così sperimentato il primo Consiglio Regionale contemporaneamente nelle due modalità, con un discreto successo, soprattutto per le presenze, come si può immaginare. Anche la Giornata dello Spirito è stata ristudiata su due serate, la prima di riflessione e la seconda di condivisione sul tema della "Cura" attraverso la parabola del buon Samaritano.

Non poteva mancare il San Giorgio, dove per la prima volta in assoluto, e credo di non poter essere smentito, abbiamo vissuto un Grande Gioco sul web. Un bel pomeriggio dove i partecipanti hanno sperimentato alcuni giochi, ognuno dalla propria stanza, ma gareggiando per la propria Comunità.

Al termine con la solennità del caso abbiamo rinnovato la nostra Promessa Scout. Prometto di fare del mio meglio, non il meglio in assoluto, ma il mio meglio in questo momento, essere quindi segno e seme in questo momento fortemente negativo. Allora nonostante tutto qualcosa abbiamo seminato, ci sono buone speranze di apertura di una nuova comunità e nuovi iscritti anche nelle altre Comunità.

Ci apprestiamo a vivere la Route Regionale a giugno, con la speranza che sia l'evento della ripresa "in presenza".



TRACCE DELL'AGI

"Le Tracce dell'AGI" continua a vivere malgrado la pandemia!

Ancora una volta, il 22 febbraio, 40 giovanissime/vecchie Scolte, senza lasciarsi schiacciare dalla situazione, hanno vissuto insieme, virtualmente, la "giornata del pensiero" e hanno rinnovato insieme la loro Promessa.

Con questo incontro abbiamo iniziato a riflettere sul tema del nuovo anno: il tempo.

Perché? Proprio perché vogliamo vivere anche questo tempo difficile, andando oltre: oltre le paure, oltre la solitudine, oltre la stanchezza, oltre lo scoraggiamento.....

Vogliamo aiutarci, in tutti i modi possibili, a vivere questo tempo mantenendo viva l'attenzione al mondo, alle persone e alla realtà che ci circonda, lo stupore e la gioia delle piccole cose.

Collegate via zoom, abbiamo iniziato ascoltando e accompagnando sottovoce il canto "la lu-

na delle vette”, che ci ha fatto ricordare e sognare la luce “del tempo che già fu”, quella che ha illuminato la nostra gioventù, ma che ancora ci sostiene e ci sospinge verso il “tempo che verrà”...

Tanto o poco che sia, deve essere sempre tempo di luce.

Abbiamo poi avviato la riflessione (attraverso la proiezione di slides) sul viandante: colui che ha tempo, che cammina osservando, contemplando e amando il mondo che attraversa, colui che sa vivere il suo cammino nei momenti di gioia e di difficoltà, teso verso la meta.

E abbiamo condiviso una bellissima preghiera del Cardinal Martini che inizia con le parole: “Io so, Padre, che il tempo che tu mi dai è un dono sincero e che diventa a tutti gli effetti il mio tempo....” e conclude “In ogni istante il dono si rinnova, e con esso la certezza che se anche tutti mi abbandonassero, sono desiderata almeno da te, sono sommamente importante almeno per te”.

Poi ci siamo scambiate riflessioni, esperienze, pensieri.....

E’ seguito un momento gioioso: alcuni giochi, in modo leggero ma profondo, ci hanno condotto a riflettere sui temi del tempo, del modo di attraversare questo nostro tempo, ricercando l’essenziale e il cambiamento da operare soprattutto in noi stesse,.....

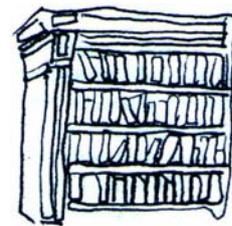
Abbiamo poi concluso con un canto, il rinnovo della Promessa e la “benedizione di Romena”, che è stata poi donata a tutte come ricordo di questa “giornata del pensiero”.

Qualche tempo dopo l’incontro abbiamo invitato ognuna a raccontare come vive il suo tempo, la sua quotidianità, le sue giornate. Abbiamo raccolto, e condiviso con tutte, queste testimonianze, come un intermezzo tra questa giornata e quella che faremo, ancora virtualmente, a fine maggio per continuare il nostro cammino.



IN BIBLIOTECA

di Carla Bianchi Iacono



Il nuovo libro di Lézard, di Aimée Degailler Martin, Traduzione dal francese di Anna Frattini - Pubblicato a cura della Pattuglia del Kraal, 2020

Leggi la prima pagina e sei già all’ultima. Chiudi il libro, ma subito ti riprende l’incanto di quelle pagine e vorresti essere in un angolo di pace, tranquillo e solitario, dove tutto tace, tranne la poesia e la dolcezza delle parole che hai appena letto.

L’autrice, Aimée Degailler Martin, è una capo Reparto “una compagna che riconosci migliore di te e accanto alla quale tu senti di poter diventare migliore”.

Lézard (questo è il suo totem) prepara le Guide ai misteri del vivere e del morire, le accompagna verso un’avventura che sarà per sempre. E a chi un giorno sarà capo, ricorda che lo diventerà solo quando la sua vita sarà “diritta come un germoglio di rosa e semplice come un canto di usignolo”. È capace di fare domande, come deve esserlo ogni capo. Perché sono le domande che danno il via al dialogo. “Sei una Guida, perché lo sei a metà?” “Hai un obiettivo?” “Dove stai andando?” “Morire .. cosa significa?” Lézard interroga e si interroga.

Quel punto di domanda finale, quel “come?” o quel “perché?” scuotono chi non si pone interrogativi o non sente ancora il fremito della ricerca. Riflessioni, preghiere, consigli, ricordi, domande, sguardi come parole.

“Il nuovo libro di Lézard” è tutto questo: un testo su cui scrivere la musica per un inedito canto scout. Le parole si rincorrono in infiniti ritornelli e alcune di loro chiedono d’avere sul rigo una posizione preminente: gioia, pace, grazia, felicità, amore, bellezza, bontà. E poi la parola intensamente e sovente ripetuta: “mio Dio”. A volte è implorazione, a volte semplice richiesta. Lézard prega in una cappella sperduta sui monti, prega accanto al fuoco, perché Dio, alla fine del suo cammino terreno le dia la chiave dell’esistenza degli uomini, il significato della vita, il senso della morte, il motivo dei tormenti e delle gioie che concede agli uomini. Tutto è preghiera in questo libro; Lézard è lei stessa preghiera, perché sa che la sorgente di

ogni bene è in Dio e che il bene scorre in lei nell'istante stesso in cui lo desidera per sé e per tutti coloro che ama. Tutto è amore e bellezza per lei, fin nelle piccole cose. Tutto è ricchezza anche i momenti difficili. Che sono tanti e per tutti e ci "impediscono di levare la testa e di sorridere al cielo".

In questo libro non c'è solo una capo scout, c'è anche lei, Aimée Degaillet Martin, una donna che fonda la sua spiritualità nella contemplazione della natura e nell'amore per ogni persona. Le sue parole profonde e piene di sapienza raccontano anche il suo viaggio interiore verso l'equilibrio, l'armonia, la bellezza, la docilità al Dio che ama.

Lézard. Una lucertola piccola e saggia, semplice e grande. Desidera solo un po' di sole e un giorno d'estate: "Soltanto una volta, mio Dio, il sole inondi la mia vita con la sua luce calda, soltanto una volta io possa gettare la mia gioia di vivere nel chiaro spazio di un giorno d'estate."

Rosanna Moscatelli



Segnaliamo il libro di Maria Martello, **Costruire relazioni intelligenti - A relazionarsi si impara...ma nessuno lo insegna!**, San Paolo Edizioni, Milano, 2021

Questo libro vuole facilitare il compito fondamentale per il benessere di ciascuno: diventare competenti nel rapporto con noi stessi, con gli altri e con il mondo, applicando i principi della Mediazione dei conflitti secondo un modello filosofico-umanistico.

Le prime due parti del volume illustrano cosa rappresenta il conflitto per gli esseri umani e cosa significa intraprendere la via della mediazione, portando la profonda cultura di questa tecnica di al di fuori delle aule specialistiche e mettendola a disposizione di chiunque desideri scoprire o affinare le proprie competenze relazionali. La terza parte offre invece un ricco e multidisciplinare laboratorio di attività (da seguire anche in gruppo) per acquisire e allenare le competenze necessarie a gestire i piccoli e grandi conflitti che incontriamo ogni giorno in famiglia, a scuola, nel mondo del lavoro.

La mediazione non ha l'obiettivo primario di chiudere un conflitto arrivando, presto e comunque, a un accordo, ma deve trasformare le relazioni che lo hanno generato; cambiare in ciascun contendente la percezione del punto di vista della controparte e chiarire il proprio precisando gli obiettivi reali e le motivazioni che lo spingono a trovare le vie d'uscita onorevoli.

La mediazione favorisce la qualità di vita non solo di chi accede alla mediazione, ma determina una ricaduta positiva anche nell'ambito sociale più ampio. Si tratta di un'opportunità per imparare ad affrontare il conflitto, conoscere meglio se stessi, migliorare il proprio livello di umanità aprendosi al dialogo con l'altro. Ma come insegnare la mediazione? Partendo dalla relazione con se stessi prima che con gli altri, imparando a fare i conti con le proprie zone d'ombra e di luce e nutrendo la propria intelligenza emotiva, consci che il cambiamento è possibile, che la fiducia nelle proprie forze ha un reale fondamento.

PER LA GIOIA DELLA MENTE



UN'AUDACE SPERANZA

di Roberto Dionigi

Nell'editoriale "La Chiesa e la città nel tempo della pandemia" (Teologia, 45 (2020) 363-375) Mons. Giuseppe Angelini svolge una rigorosa e (forse troppo?) severa analisi su come la Chiesa ha reagito e sta reagendo in questo drammatico periodo di pandemia: "l'impressione netta che la presenza della Chiesa all'esperienza della pandemia si sia realizzata in forme molto ripetitive, sostanzialmente gregarie rispetto al dibattito pubblico. Anche per questi motivi quella presenza è apparsa decisamente marginale, tautologica, incapace di interpretare il silenzio dei singoli. Quasi che la Chiesa non avesse nulla di proprio da dire in proposito ...

L'impressione è che la predicazione ecclesiastica si sia largamente allineata al registro dei discorsi comuni e arrivando alle conclusioni scrive: "occorre che l'intelligenza cristiana si cimenti con i compiti ardui posti dalla comprensione dell'epoca".

Per affrontare le criticità così autorevolmente descritte viene certamente in aiuto, con una radicale proposta, il bellissimo testo di Eric Tillet de Clermont-Tonnerre, priore del convento domenicano dell'Annunciazione a Parigi: *"Un'audace speranza" ed. Qiqajon.*

"Conoscerete l'amore di Cristo" (Ef 3,19): questa promessa costituisce per l'autore, ma in realtà per ogni cristiano, il fondamento della comune speranza. Sviluppando le coordinate pa-

oline della Fede: l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità Eric Tillette conferma come l'amore di Cristo si esprime secondo quattro caratteristiche: un amore divino, ricevuto dal Padre; un amore pienamente umano, che proviene da un cuore di uomo; un amore per il fratello, che si apre all'umanità nella sua estensione; e infine "un amore fino alla fine": un amore fedele che va fino al dono totale di sé.

Il testo dunque si sviluppa sostanzialmente in quattro capitoli che, riprendendo appunto le coordinate paoline, riescono a dare gli strumenti per analizzare quanto ci sta capitando e per condurci a una lettura evangelica. Non intendo entrare nel merito dei quattro capitoli essenziali ma solo riprendere alcune considerazioni che si connettono alle criticità all'inizio esposte.

Il recupero del luogo del cuore come luogo della fede significa di disporre di un nucleo interiore personale capace di padroneggiare il flusso delle emozioni e l'urto degli eventi "di affrontare le difficoltà di ogni nascita e di ogni morte, le prove dell'amore e della sofferenza ... fino a recuperare la fede come esodo verso Dio, verso gli altri e verso se stessi, anche se questo esodo si realizza nell'interiorità": il tempo pandemico non è forse stato caratterizzato dall'incapacità, o meglio dalla impreparazione, di governare (certamente non solo dal punto di vista amministrativo, sociale e politico) emozioni ed eventi tanto da offuscare l'intelligenza e paralizzare la volontà?

Altro spunto di profonda riflessione è l'invito di Padre Eric Tillette alla relazione, all'ascolto, alla parola, al dialogo, alla comunione, alla collaborazione, nella sollecitudine per la salvezza degli uomini: Dio non ci chiede la sottomissione.

E' quasi connettendosi al tema della "predicazione ecclesiastica" di mons. Giuseppe Angelini, che il padre domenicano manifesta l'urgenza di dare più peso alla parola nella Chiesa: "dare la parola a tutti, ascoltare ognuno, essere responsabili delle proprie parole, non parlare a vanvera, di tutto e di niente... amare il dibattito cessando di misurarsi a vicenda sulle proprie opinioni... non c'è parola senza ascolto. L'ascolto è la qualità della parola".

Non si può concludere questa proposta di lettura ricca di numerosi richiami all'antico ed al nuovo Testamento (ma anche di interessanti spunti bibliografici: M. Buber, Ch. De Foucauld, M. Delbrel, D. Bonhoeffer e tanti altri) senza richiamare il cordiale invito a "mettere in atto il miracolo dell'amicizia", "l'amicizia è portatrice di vita, di santità, talmente preziosa nella ricerca di Dio e nelle grandi avventure personali ... si tratta di moltiplicare, nel nostro mondo le cerchie di amicizie".

Aver ripreso con la lettura di "Un'audace speranza" il brano della lettera dell'Apostolo ai cristiani di Efeso (Ef 3,18) non genera forse un profondo richiamo ad interpretare le categorie della carità come un rinnovato impegno a coniugarla con un rinnovato impegno politico?

L'altezza non può dunque essere intesa come il recupero del valore etico della politica recuperando la famosa proposta ripresa da San Paolo VI: "La politica è la forma più alta di carità"?

La profondità non è l'espressione della capacità creativa del pensiero? Scriveva Pavel Florenskij: "Cari figlioletti miei, non permettete a voi stessi di pensare in maniera grossolana. Il pensiero è un dono di Dio ed esige che si abbia cura di sé. Essere precisi e chiari nei propri pensieri è il pegno della libertà spirituale e della gioia del pensiero".

L'ampiezza non può essere intesa come l'espressione della dimensione sociale, popolare della fede e quindi della carità?

La lunghezza non può essere interpretata come la capacità predittiva o meglio ancora la Chiesa che si fa profezia?

Ps La citazione dell'editoriale di Mons. Angelini non può essere certamente esaustiva del completo pensiero, pertanto si consiglia la lettura integrale del testo.

RACCONTIAMOCI



ENTE

Garantire una certa continuità in campo educativo - culturale in un periodo ancora strano non è stato (e non sarà) agevole. Tuttavia, parlando con alcuni amici - interni ed esterni al consiglio dell'Ente - si evidenzia la voglia di fare, di tornare ad essere operativi con efficacia. Voglia di primavera.

Alcuni esempi:

1) In collaborazione con la Zona Milano AGE-SCI, abbiamo ripreso il programma iniziato l'anno scorso, e che si era concretizzato - lo ricorderete - in tre incontri su "Successo e fallimento in tempo di Covid", tra aprile e giugno (vedi PERCORSI di giugno 2020).

Il problema del disagio giovanile non si è mitigato, anzi si sta aggravando, e questo mette in difficoltà non pochi Capi scout.

Si è quindi concordato di sperimentare un nuovo approccio, mirato alle esigenze di singoli gruppi che ne facciano richiesta.

Finora due sono i gruppi che hanno aderito, dopo essersi preparati, partecipando a un incontro online con Anna Cucchiani e Maria Pia Roggero, con le rispettive CoCa al gran completo: il gruppo Milano 98 e il Milano 13.

Questi incontri, primo test di un progetto che potrà essere esteso ad altri, è servito ad analizzare la situazione di ragazzi con problemi di comportamento (causati soprattutto o acuiti durante il periodo covid), in età compresa tra i 12 e i 20 anni.

Complimenti sinceri alle due CoCa, per la dedizione dimostrata nel prendersi cura di ognuno dei ragazzi a loro affidati. Bravi!

Nota: ricordo che il gruppo MI 98 è stato fondato - tra mille difficoltà e supportato dalla Fondazione Baden - negli anni '90 ad opera di padre Davide Brasca, Roberto D'Alessio ed altri "pionieri".

Grazie ad Anna, a Pia e ad Ettore, che ha coordinato il tutto.

Informo - per chi non lo sapesse - che Anna Cucchiani è psicologa e psicoterapeuta, specializzata nel campo dei bambini e degli adolescenti, mentre Maria Pia Roggero è psicologa e psicoterapeuta degli adolescenti e degli adulti.

2) Centro Documentazione di via Burigozzo: Fabio Pavanati ne ha ripreso le aperture bimensili, anche in funzione degli orari di apertura della segreteria AGESCI ed in attesa di poter riprendere l'attività usuale di consulenza agli utenti.

Anche la collaborazione con il Centro Documentazione monzese sta continuando. Contiamo di poter relazionare interessanti sviluppi subito dopo l'estate.

Lo scorso 15 aprile Fabio ha condotto un incontro a distanza con il Clan di Noventa Padovana. Tema: partendo dallo scautismo veneto negli anni della prima guerra mondiale, l'incontro ha dato la possibilità di approfondire aspetti storici (e non) relativi allo scautismo italiano, con particolare riferimento al periodo clandestino.

La presenza di Gianni Aureli ha dato valore aggiunto a questo incontro, che è terminato con la promessa / invito di organizzare una visita alla biblioteca di Burigozzo, con tour guidato nei luoghi milanesi legati alle AR e all'OSCAR.

Inoltre un gruppo nutrito di consiglieri (Fabio, Giovanna, Cecilia, Maurizio) ha partecipato, in data 17 aprile, al primo incontro - sempre a distanza - in accordo con il Centro Documentazione monzese (Carrobiolo) e dal MASCI regionale, per valutare la possibilità di un coordinamento sinergico dei Centri Documentali lombardi.

IL GRUPPO FUCI MILANO STATALE PRESENTA
con la collaborazione di Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti Baden

STORIE DI FUCINI
**INCONTRIAMO
MONS. ANDREA GHETTI:
uno spirito goliardico**

con:
Stefania Cecchetti
giornalista presso "Il Segno" e autrice del libro
Il fuoco nel cuore, le ali ai piedi. Storia di don Andrea Ghetti "Baden"

Carla Bianchi Iacono
ricercatrice storica

Carlo Valentini
capo scout e custode della base scout di Codera

f Fuci Milano Statale
fuci_milano_statale

MERCOLEDI
26 MAGGIO

ORE 21:00

ZOOM

3) Il 26 maggio si è tenuto l'evento in ricordo di don Andrea Ghetti—Baden di cui alla locandina qui sopra.

I nostri lettori potranno vederlo su Youtube e sul sito www.monsgchetti-baden.it.

Claudio Gibelli



FONDAZIONE

Siamo giunti ad un punto di passaggio importante (anche) per la Fondazione ed il suo futuro, sotto diversi punti di vista. Ed è bene ricordarlo, e raccontarlo, ai lettori di PERCORSI che in tutti questi anni hanno accompagnato i passaggi precedenti - lo Scautismo ci insegna che di passaggi si vive, sempre, e che ogni punto di arrivo è un punto di partenza (compreso quello del passaggio alla vita autentica, quella eterna).

Il numero di RS Servire che sta arrivando nelle case dei Capi di tutta Italia ha un titolo eloquente e provocatorio, "Unprepared", ed è incentrato sulle conseguenze che avrà questa pandemia sui nostri modi di essere e di rapportarci. Essi sono radicalmente mutati ed è inutile voltarsi a guardare indietro, pensando ad improbabili ritorni ad una "normalità" vecchio stile. E sono destinati a mutare ancora, al pari degli RNA dei virus, che connoteranno vieppiù, a quanto dicono gli scienziati, il futuro della specie umana, che si è espansa fino ad accelerare lo spillover dalle specie animali "ospiti" di questo e di altri virus generatori di pandemie (basti pensare a quello dell'influenza, che dallo H1N1

della “asiatica” del '57 che molti di noi ricordano, si è evoluto fino a H5N8 ...).

Il sapere “impreparati”, tuttavia, è anche lo stimolo a guardare avanti con l’attenzione e la collaborazione che finora non avevamo (ancora) sperimentato, è la “leva” con cui possiamo spostare il mondo in cui (magari) ci siamo adagiati, per pensarne uno nuovo e diverso, in cui alle criticità da ultimo sperimentate si possa trovare risposta in un modo nuovo ed originale, proprio come esploratrici/tori che guardano realtà vicine a noi nel tempo e nello spazio, da attraversare facendo tesoro delle esperienze comuni acquisite e armati della volontà di imparare, soprattutto assieme. Se c’è una cosa che la pandemia Covid-19 ci ha insegnato, è che non se ne esce da soli e il ragionamento vale anche al di là del dato clinico-epidemiologico. Mai come ora la scelta di essere pro-attivi, e non soltanto reattivi, e ricercare soluzioni condivise con le controparti, è **IL** modo per proseguire, pena l’invischiarsi in una spirale conflittuale (e improduttiva) che non porta da nessuna parte.

Lo abbiamo imparato sul piano economico e della gestione, fondamentale per capire cosa voglia dire “essere Fondazione”: essere patrimonio inscindibilmente legato ad uno scopo, fissato nello Statuto e legato all’attività scout ed al servizio/sostegno all’Associazione. Il tutto nella compliance con le regole, emergenziali e non, che hanno presieduto a questa difficile fase dell’attività e delle relazioni. Stiamo vivendo una fase molto delicata per le entrate della Fondazione, vitali per il mantenimento delle strutture e per la provvista finanziaria necessaria per fare fronte alle spese della gestione. Il Consiglio della Fondazione, contando sull’impegno generoso dei suoi membri e su una ripartizione di compiti rivelatasi efficace, sta facendo il possibile (e anche ... qualcosa di più) per ovviare alle immaginabili difficoltà:

1) dall’inizio del lockdown di marzo 2020 l’ostello di via Burigozzo è rimasto chiuso, senza che ricevessimo pagamenti dell’affitto dagli inquilini di NGH. Il dialogo però non si è spento, in tutti questi mesi NGH ha ristrutturato tutti gli impianti e l’immobile rinnovato è pronto a riaprire a giugno: fra le novità una stanza con bagno, pavimentata in legno, messa gratuitamente da NGH a disposizione dei Gruppi scout che intendano pernottare a Milano nei passaggi verso mete di attività, che verrà completata a breve, non appena le attuali necessità abitative dei lavoratori che in questi mesi hanno svolto le opere edili interne verranno meno. In parallelo abbiamo concordato con NGH un piano di rientro del significativo scoperto accumulatosi in questi mesi di evidente forza maggiore, usufruendo dei benefici previsti dalle leggi emergenziali (in particolare dalla possibilità di fi-

nanziare il 60% dell’affitto con un contributo sotto forma di credito d’imposta, che lo Stato riconosce alle imprese alberghiero-ricettive e che NGH cede alla Fondazione, che lo può “spendere” per il pagamento delle proprie imposte sulla proprietà e sui suoi redditi - affitti di ostello, negozio Kim e box) e ri-scadenando le quote non coperte dal beneficio a partire da aprile 2022 su cinque anni - anche meno, se le cose procederanno meglio di quanto prudenzialmente previsto!

2) l’amministrazione di via Burigozzo si è rinnovata ed ora, articolata fra (i) gestione dell’immobile e delle sue utenze/attrezzature con una nuova “tabella millesimale” condivisa con gli utenti, (ii) gestione delle affittanze dei box e (iii) coordinamento delle attività edilizie e di manutenzione, si avvia ad affrontare la riapertura delle attività, monitorata dal Consiglio ed appoggiata a professionisti validi e pro-attivi;

3) nelle basi si sono applicati i protocolli di sicurezza prescritti dalle normative nazionali, riassunti in documenti associativi che, come appartenenti alla Comunità Basi Agesci (CBA), abbiamo condiviso: è stato così possibile svolgere diverse attività di manutenzione e già ora anticipare la graduale ripresa delle attività. E’ stato prezioso poter contare – specularmente a quanto abbiamo vissuto da proprietari in via Burigozzo - sulla disponibilità e solidarietà di due dei nostri tre “padroni di casa”, la famiglia Osio per Colico e la Sig.ra Tenchio per Sorico, che vorrei qui ringraziare direttamente e specialmente – anche con loro opereremo piani di rientro differito delle quote di affitto che hanno accettato di posticipare per venirci incontro in una fase di difficoltà: non è da tutti (e difatti non tutti sono stati così comprensivi nei nostri confronti, ma tirèmm innanz);

4) abbiamo imparato a calibrare i nostri sforzi reperendo finanza straordinaria per le nuove Basi (v. sotto, stiamo arrivando a 12) senza gravare sulla gestione ordinaria e proseguendo nel cammino di sviluppo; abbiamo unificato i conti con “carte di credito” che assicurano trasparenza e tracciabilità; infine, **l’iscrizione della Fondazione al 5 per mille è un’iniziativa importante, che ci sentiamo di caldeggiare presso i lettori di PERCORSI: indicando nell’apposito spazio della propria dichiarazione dei redditi del 2020 il codice fiscale della Fondazione 08693700158, ciascuno di noi può contribuire al finanziamento delle sue attività, perché ... i soldi non crescono sugli alberi!**

In coerenza con quanto sopra, abbiamo concluso (gli atti notarili sono stati stipulati mentre PERCORSI va in stampa) l’acquisizione della “Baita Romilda” e di alcuni piccoli terreni in val Codera, rinsaldando ulteriormente i legami con la Valle e la sua comunità: salutiamo questa realizzazione come compimento di un’opera fortemente voluta da Gianni Cucchiani e realiz-

zata con il contributo dei “suoi” scout, ringraziando in particolare Carlo Valentini che ha curato i non brevi né semplici passi burocratici necessari e che qualche mese fa ha passato il testimone del coordinamento della Pattuglia dei Custodi a Chicco Calvo.

Un grazie, questo, che nello stile di questo resoconto diventa augurio di buon lavoro a Chicco ma ... rimane tale anche perché Carlo continua ad occuparsi di progetti nella valle alpina più amata – anzi “la” valle per antonomasia - dal nostro punto di vista. Grazie ad una donazione della famiglia Fasciolo, infatti, sta prendendo corpo l’idea di realizzare in alta valle, all’Alpe Averta che vede passare decine di Gruppi ogni estate, una struttura di “bivacco diffuso” di sicura importanza logistica ed ... igienica per il territorio. In questo progetto, interamente finanziato come il precedente, assieme a Carlo “giocano” proattivamente amici scout e non, esperti nelle costruzioni in quota e nel recupero del patrimonio edilizio, e soprattutto i Rover che erano con il Baden nella Route del 1980 che egli proseguì nel Signore: come “FDB – Falegnami (e non solo) Di Buonavolontà”- essi sono oggi una risorsa fondamentale per la Fondazione ed i suoi progetti (non solo coderesi), avviando anche un “trapasso nozioni” su generazioni più giovani.

Insomma, ci sono tutti i presupposti perché il rinnovamento della Fondazione continui anche sul piano di altre persone. Gli Enti designatori (Arcivescovo, Parroco di S. Maria del Suffragio, Regionali AGESCI e MASCI) hanno determinato di prorogare di un anno la scadenza del Consiglio, che con l’approvazione del Bilancio 2020 (entro giugno) è pronta a passare le consegne ad un nuovo Consiglio, che vedrà nuovi Consiglieri “dare il cambio” ai più vecchi (in particolare Agostino Gavazzi, Tesoriere instancabile e ... tesoro autentico della Fondazione) ed il sottoscritto: fin dall’inizio del servizio comune siamo stati “alter Ago” l’uno dell’altro e la gratitudine di entrambi va ai Consiglieri succedutisi in quasi trent’anni ed a tutti gli amici della Fondazione che hanno contribuito, ciascuno in modo unico e ugualmente prezioso, a far sì che questa “impresa” non perdesse i suoi connotati scout di “cosa fatta bene assieme”.

Altri continueranno il racconto (ovviamente gli uscenti daranno sempre una mano, soprattutto nei passaggi tecnici più specifici): la Fondazione Baden, con il sostegno di tutti, crescerà ancora, più e meglio.

Agostino Migone



SENZA PRETESE



Alberto Lucchesini (Lurgan) è tornato alla casa del padre. Lo ricordiamo con queste parole di Ernesto Maggioni

IL MAGGIOLINO DI LURGAN

*di Ernesto Maggioni **

“Ciao Ernesto, ci vediamo alla stazione di Monza, alle 8,30”, queste le essenziali parole pronunciate velocemente al telefono, il venerdì sera. Io mi presentavo alla stazione di Monza, partendo da Milano il sabato mattina.

Nel piazzale antistante trovavo un maggiolino, facilmente riconoscibile per il colore, che ora, a distanza di oltre 40 anni, mi pare fosse arancione, oppure, forse, tendente al rosso. Lurgan mi salutava e poi via di corsa verso il lago, dove lui si destreggiava a pigiare sull’acceleratore disegnando curve perfette lungo la vecchia statale 36 che costeggiava il lago tra Lecco e Colico. Per un adolescente, il massimo del divertimento!

Ero un giovane rover, quando da poco era nata l’Agesci, in servizio presso Via Burigozzo con il mio clan/fuoco Milano 5, a disposizione del Comitato Regionale di allora, che vedeva Alberto Lucchesini e Claudia Brioschi Responsabili Regionali, e don Carlo Galli Assistente Regionale, dell’Agesci. I nostri impegni prevedevano di fare le pulizie negli uffici e di cucinare per pranzi o cene, in tutte le occasioni di riunioni di Comitati, Consigli, Assemblee, pattuglie, ecc. E poi assicurare il servizio di cambusa presso i campi scuola, regionali e nazionali, che si tenevano sul terreno di Colico. Che bello! ... il campo di Colico, e arrivarci sul maggiolino ancora più bello!

Arrivati a Colico, una volta aperta la struttura del campo, Lurgan mi diceva: “Ernesto, prendi la bicicletta” – era una bicicletta munita di due portapacchi, anteriore e posteriore, struttura in ferro saldata nel telaio, come quelle dei panettieri che consegnavano il pane nelle case di allora - “Ernesto con la bicicletta vai a Bellano dal grossista a ritirare le cassette di frutta e verdura che abbiamo già ordinato”. Io, giovane rover diciottenne, che doveva dimostrare al mondo di essere in grado di mettere in campo i principi di BP, in primis salute e forza fisica, mi sentivo pieno di orgoglio nell’acceptare la sfida e motivato a partire per Bellano. Rientra-

vo al campo con quattro o cinque cassette di frutta e verdura posizionate e legate sulla bicicletta, davanti e di dietro.

“Ernesto, ora che è arrivato anche l’altro cambusiere, potete prendere il carretto in ferro e andare alla fontana in paese, davanti al Cornaglia panettiere, per costituire la scorta di acqua e ritirare il sacco del pane”. A Colico negli anni ‘70 non avevamo l’acqua potabile al campo. Facevamo un carico di 120-130 litri di acqua, con le diverse taniche in dotazione. Era necessario essere in due in quanto, al rientro, dopo aver superato il cancello in legno, occorreva spingere in salita sul tratto che costeggia la villa degli Osio e la vecchia cascina, prima di svoltare a destra per arrivare al prato di San Nicolao. Anche questa attività veniva svolta con il senso del servizio e con il gusto della sfida per noi giovani cambusieri, completando il divertente e faticoso lavoro della prima giornata di apertura di un campo scuola.

Rileggendo la storia di quegli anni ‘70, mi sento di esprimere molta gratitudine ai miei Capi di allora, Gianfranco Baudini, e sua moglie Milena, e poi Paolo Lovati, con Don Carlo Galli, assistente regionale e contemporaneamente assistente del mio clan. Erano anni di turbolenza sociale e di agitazioni studentesche, e tra noi giovani si discuteva animatamente. Ebbene sì, andare a Colico, numerose volte, con quel maggiolino guidato da Lurgan, è stato un toccasana pedagogico di rilevanza chiave per la mia crescita di uomo. Mi ritengo fortunato per l’opportunità che mi ha dato di fare servizio a Colico. Colico è entrato nella mia pelle, mi ha formato come rover e poi come Capo, e mi ha ulteriormente plasmato quando ebbi l’onore di svolgere su quel terreno alcuni campi scuola negli anni ‘80 e ‘90, nel ruolo di Capo Campo, per RdO, CFM e CFA.

Ogni volta che arrivavo a Colico per iniziare un campo scuola era facile vedere Lurgan che arrivava per darmi qualche istruzione. Spesso mi capitava anche di incontrare Cesarino Rossi, che mi dava le spiegazioni su come usare la pompa, il generatore, e l’impianto, fornendomi dettagli specifici in merito alle novità tecniche che aveva adottato e sulle ultime funzionalità che aveva inserito al campo. La famosa pattuglia dei monzesi, non finiremo mai di ringraziare i monzesi. In quegli anni ebbi l’opportunità di trascorrere con Lurgan qualche giornata durante le festività natalizie a Livigno, e in questo modo conobbi da vicino la famiglia di Alberto Lucchesini, sua moglie Maria Rosa e i figli Gianco e Chiara. Da allora rimase un rapporto solido, non solo tra fratelli scout, ma un legame di amicizia profonda.

Negli ultimi anni, mi è capitato di ricominciare a fare servizio a Colico. Tutti sappiamo che ora la base di Colico non ospita soltanto Campi

scuola, ma è aperta a tutte le unità. Pertanto durante i mesi estivi sono presenti numerosi campi di reparto, vacanze di branco/cerchio, e in particolare transitano molti clan/ fuoco in arrivo o in partenza per la val Codera. Da qui la necessità di presidiare con continuità la base nei periodi di maggiore traffico, che si concentrano tra luglio e agosto. Ogni anno mi rendo disponibile per passare qualche giorno ai primi di agosto sulle sponde del lago, alle pendici del Montecchio sud, piantando la mia tendina sui bordi del prato di San Nicolao, per svolgere il servizio di custode.

In queste occasioni ho avuto modo di incontrarmi regolarmente con Lurgan, il quale a sua volta ha svolto con continuità il servizio di accoglienza delle unità potendo trascorrere le sue ferie estive con la famiglia proprio nel paese di Colico. Al campo arrivava con la bicicletta, lo vedevo salire con la bicicletta a mano poi la appoggiava a un albero, prendeva il bastone e mi diceva: “mi ha telefonato l’Osio, che vuole vedermi? Abbiamo qualche elemento di novità da riferire?” Poi mi chiedeva un favore: “mi vai a prendere una roncola in magazzino? vado a fare un giro nei boschi fino su alle Streghe, al prato delle Rane e poi dei Contrabbandieri.” Così partiva aggirando lo chalet, il bastone in una mano e la roncola nell’altra.

Recentemente abbiamo lavorato insieme per una attività del FAI, che ha chiesto alla famiglia Osio di aprire il parco e consentire una visita guidata. Alberto mi ha coinvolto subito per organizzare congiuntamente l’evento. Gli Osio hanno costruito un percorso lungo le strade e i sentieri interni, accompagnando i visitatori per poter apprezzare la biodiversità presente nel parco, con tappe dedicate a spiegare i dettagli di piante e rocce. Questo percorso culminava al roccione, presso la rupe di Papin, che consente di guardare giù sul prato di San Nicolao. In questa tappa alcuni testimoni scout hanno raccontato in breve della presenza scout nella tenuta degli Osio, fino dai tempi memoriali delle Aquile Randagie. Alberto aveva compiuto 80 anni.

L’estate scorsa eravamo in piena pandemia covid, ma con una finestra di opportunità possibile per far fare attività un gruppo alla volta nelle basi scout. Un peccato vedere soltanto qualche ragazzo sul terreno di caccia di Colico quando normalmente in agosto sono oltre il centinaio, ma così è se vi pare con questo virus tremendo. Ebbene, nell’agosto 2020, ho avuto modo di fare qualche accoglienza dei singoli gruppi in arrivo e in una occasione mi sono trattenuto potendo ancora una volta piantare la mia tendina. Alberto è arrivato come suo solito, dicendo questa volta:”mi fai un caffè? E poi parliamo che mi devi spiegare bene cosa devo fare nei prossimi giorni con le procedure di accoglienza

covid.” Gli passai tutte le informazioni del caso, mostrando anche i vari passaggi da realizzare con le unità in arrivo e in partenza. Mi ringraziò come suo solito per la mia disponibilità a trascorrere qualche giorno alla base, poi mi lasciò, riprendendo la bicicletta a mano.

Quando ero giovane ha rappresentato per me un punto di riferimento educativo davvero forte, sicuro, solido. Osservando la sua vicenda con gli occhi dell'adulto, ora penso che sia stato un promotore di energia instancabile e diffusore di speranza per molti di noi.

Lo vedo ora solcare i cieli. Ha raggiunto sua moglie Maria Rosa, che lo scorso anno lo aveva preceduto alla casa del Padre dopo una lunga e sofferta malattia. Li vedo insieme come allora, seduti sui sedili del maggiolino. Li vedo che sfrecciano a tutta velocità lungo le strade dei cieli, e vedo me, giovane rover, seduto sul sedile posteriore. E' un momento di gioia, voglio assaporarlo e gustarlo, mentre dall'alto, volando sul lago, osservo la breva che soffiava sull'acqua increspandola e mi capita di scorgere quel pezzo di prato tra le rocce del Montecchio sud ... mi viene da sorridere, un maggiolino che sfreccia in cielo sopra il prato di San Nicola. Ma dai! ... eh sì, è Lurgan.

**custode basi scout di Colico e val Codera*



ISRAELE E PALESTINA: COSA STA SUCCEDENDO

*di Chiara Iacono**

Partiamo dall'inizio della Storia

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, con la Risoluzione ONU n°181 del 29 novembre 1947 vengono decisi la spartizione della Palestina in due Stati, uno arabo e uno ebraico; il controllo dell'ONU su Gerusalemme e la fine del mandato britannico non oltre il 10 agosto 1948.

Le reazioni a tale atto furono diversificate: la maggior parte dei gruppi ebraici l'accettò. Tra i gruppi arabi la proposta fu rifiutata. Le nazioni arabe, contrarie alla suddivisione del territorio e alla creazione di uno stato ebraico, fecero ricorso alla Corte internazionale di giustizia, sostenendo la non competenza dell'Assemblea delle Nazioni Unite nel decidere la ripartizione di un territorio andando contro la volontà della maggioranza (araba) dei suoi residenti, ma il ricorso fu respinto. Allo Stato ebraico sarebbe toccato dunque circa il 55% di quel 27% della terra originariamente affidata al Mandato britannico (originariamente comprendente anche il territorio della Giordania, ceduta agli arabi nel 1922), con una popolazione mista (55% di origine ebraica e 45% di origine araba), Gerusalemme

sarebbe rimasta sotto il controllo internazionale, mentre il restante territorio (quasi del tutto abitato dalla preesistente popolazione araba) sarebbe stato assegnato allo Stato arabo. Negli scontri derivanti dalla decisione che avrebbe dovuto risolvere il problema, fra il 30 novembre 1947 e il 10 febbraio 1948, furono uccisi 427 arabi, 381 ebrei e 46 britannici e furono feriti 1.035 arabi, 725 ebrei e 135 britannici e nel solo mese di marzo morirono 271 ebrei e 257 arabi.

Circa 800.000 ebrei che vivevano nei territori arabi lasciarono o furono indotti a lasciare i loro luoghi natali, a causa dell'insorgere di sentimenti anti-ebraici; 600.000 di loro emigrarono in Israele, con altri 200.000 che cercarono rifugio in vari paesi occidentali, innanzi tutto la Francia.

Dall'altra parte, l'esodo palestinese del 1948 conosciuto soprattutto nel mondo arabo, e fra i palestinesi in particolare, come nakba (letteralmente "disastro", "catastrofe", o "cataclisma"), è l'esodo della popolazione araba palestinese durante la guerra civile del 1947-48, al termine del Mandato Britannico, e durante la guerra arabo-israeliana del 1948, dopo la fondazione dello Stato di Israele. Durante tale conflitto, più di 700.000 arabi palestinesi abbandonarono città e villaggi, o ne furono espulsi, e, successivamente, si videro rifiutare ogni loro diritto al ritorno nelle proprie terre, sia durante sia al termine del conflitto.

Nel dicembre 1948 l'Assemblea Generale dell'ONU approvò (con voto contrario o astensione di molti paesi musulmani) la Risoluzione 194 che, riguardo ai profughi sia palestinesi sia ebrei della Palestina, dichiarava che doveva essere consentito il ritorno alle loro case ai profughi che volessero tornare in pace e che dovevano essere risarciti per la perdita della proprietà quelli che avessero scelto altrimenti.

Tale Risoluzione non è mai stata applicata.

Il 5 giugno 1967 iniziò quella che viene chiamata la Guerra dei 6 giorni: fu combattuta da Israele contro Egitto, Siria, e Giordania. L'Iraq, l'Arabia Saudita, il Kuwait e l'Algeria appoggiarono con truppe e armi la fazione dei paesi arabi. Il conflitto si risolse il 10 giugno a favore di Israele che occupò i territori palestinesi. La Risoluzione ONU 242 del 22 novembre 1967 ha esplicitato nel suo preambolo "l'inammissibilità dell'acquisizione di un territorio per mezzo di azioni militari e la necessità del lavoro per una pace giusta e duratura in Medio Oriente, dove ogni stato nell'area possa vivere in sicurezza". Anche questa Risoluzione è rimasta lettera morta.

La Prima intifada palestinese, dall'arabo "intervento", "sussulto" iniziò nel dicembre del 1987. Dopo alcuni atti spontanei di protesta contro le forze dell'ordine Israeliane nei territori palestinesi, gli eventi assunsero le dimensioni di una

vera e propria rivolta popolare, con coinvolgimento di civili di entrambe le parti.

Gli Accordi di Oslo I e la creazione dell'Autorità Nazionale Palestinese sono considerati come i termini della conclusione della prima intifada palestinese. Ufficialmente chiamati Dichiarazione dei Principi riguardanti progetti di auto-governo ad interim o Dichiarazione di Principi (DOP), sono stati firmati a Oslo il 20 agosto 1993 da Yasser Arafat per conto dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e Shimon Peres per lo Stato d'Israele. Garanti: Warren Christopher per gli Stati Uniti e Andrei Kozyrev per la Russia, alla presenza del Presidente statunitense Bill Clinton e del Primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. Dopo la firma degli accordi l'espansione degli insediamenti israeliani accelerò di cinque volte rispetto alla normale crescita, ingenerando frustrazione tra i palestinesi e una generale sfiducia sugli accordi e sulle intenzioni israeliane.



La Seconda intifada palestinese indica il violento riesplodere del confronto israelo-palestinese. Il suo inizio è databile al 28 settembre 2000 quando l'allora capo dell'opposizione israeliana Ariel Sharon entra nel complesso della Spianata delle moschee di Gerusalemme dove sorgono le due antiche moschee (al-Aqsa e la Cupola della Roccia). La durata effettiva della seconda intifada è oggi oggetto di discussione.

Dai primi di ottobre 2015 scoppiò una nuova ondata di violenza rinominata "l'intifada dei coltelli" - attacchi perpetrati con armi da taglio da parte di singoli palestinesi contro i militari israeliani.

Con gli accordi di Oslo II, ufficialmente noti come Accordo ad interim sulla Cisgiordania e la Striscia di Gaza, firmati il 28 settembre 1995 sono state create le aree A, B e C in Cisgiordania:

- Area A - pieno controllo dell'Autorità palestinese. Inizialmente circa il 3% della Cisgiordania. Quest'area comprende otto città e i villaggi intorno (Nablus, Jenin, Tulkarem, Qalqilya, Ramallah, Bethlehem, Jericho e 8% di Hebron), senza insediamenti israeliani. L'entrata è proibita ai cittadini israeliani.

- Area B - controllo civile palestinese e control-

lo israeliano per la sicurezza: inizialmente circa il 23-25 % della Cisgiordania. L'area include circa 440 villaggi palestinesi e nessun insediamento israeliano

- Area C - pieno controllo israeliano: inizialmente circa il 72-74% della Cisgiordania, comprende tutti gli insediamenti (colonie) israeliani. Impossibile per i palestinesi ottenere licenze di costruzione.

Cosa è successo il 6 maggio 2021.

In seguito alla decisione della Corte Suprema di Israele in merito allo sgombero di alcuni residenti palestinesi a Sheikh Jarrah, un quartiere di Gerusalemme Est, sono iniziate le proteste e le rivolte dei palestinesi. L'area in questione, di fatto annessa dal 1980 da Israele, resta ai sensi del diritto internazionale parte dei territori palestinesi occupati da Israele.

Le proteste si sono rapidamente trasformate in scontri violenti tra manifestanti ebrei e palestinesi, con incidenti e vandalismi da ambo le parti. La sentenza della Corte Suprema israeliana è stata quindi rinviata di 30 giorni, nel tentativo di ridurre le tensioni tra le parti.

Il 10 maggio, in seguito ai disordini a Gerusalemme, Hamas e la Jihad islamica palestinese (entrambe considerate organizzazioni terroristiche da diverse nazioni e organizzazioni sovranazionali) hanno iniziato ad attaccare militarmente Israele dalla Striscia di Gaza, lanciando razzi e missili contro le città israeliane. Israele ha risposto con attacchi aerei contro obiettivi militari, governativi e diversi condomini (che secondo Israele ospitavano uffici di Hamas) all'interno di Gaza.

Alla data della redazione di questo articolo (20 maggio 2021), a dieci giorni dall'inizio degli attacchi i morti tra i Palestinesi ammontano a 230 e a 13 tra gli Israeliani. Vi sono stati 564 civili feriti in Israele e, secondo il ministero della salute di Gaza, circa 1.000 tra militanti e civili palestinesi. La popolazione di Israele conta circa 8.345.000 abitanti, mentre nella Striscia di Gaza ci sono 1.645.000 abitanti.

La posizione del governo italiano è chiara, come risulta da un messaggio su Twitter di Michele Giorgio (@michelegiorgio2) corrispondente de "Il Manifesto" da Gerusalemme, del 19 maggio 2021: "Di Maio: L'Italia ribadisce la «ferma condanna al lancio di razzi da parte di Hamas» che è «inaccettabile e ingiustificabile, a prescindere dalle circostanze». L'Italia «riconosce il diritto alla sicurezza di Israele e il suo diritto a proteggere la propria popolazione civile»".

** Psicoterapeuta transculturale
con varie missioni in Medio Oriente*



GERMOGLI DAL PASSATO



Proponiamo questo testo, che è "l' editoriale" di lancio, in prima pagina, del primo numero di Estote Parati, delle Aquile Randagie, a firma di Virgilio Binelli - Aquila Rossa, del 24 gennaio 1930.

Ai fedeli fratelli del Popolo libero

Salve! E' con vero piacere che io rivolgo il saluto ai fratelli vicini e lontani da queste righe; nel presente foglio noi vediamo realizzarsi un vivo desiderio che nacque sin da quando, per dura necessità, fummo privati del nostro bollettino giornale nazionale.

Questo primo saggio del nostro bollettino di comunicazioni ci trova peregrinanti in cerca di asilo e sembra fatta per l'occasione l'intestazione che sta in capo al presente foglio.

Raggiunto dunque un punto che ci eravamo prefissi di raggiungere, procuriamo di collaborare alla miglior riuscita e continuità di questo bollettino, stringendoci attorno ad esso, portandovi novelle, racconti, giochi, proposte, soldi (molti - moltissimi), insomma concentrandovi la vita nostra stessa, di modo che questo foglio possa diffondersi e portarsi anche ai fratelli lontani e sia la squilla che chiami e inciti noi e gli altri al compimento del dovere: sia, specialmente per noi, stimolo a sempre più migliorare ed a sostenere con ferma fede l'ideale della nostra gagliarda giovinezza.

Non affliggiamoci degli oltraggi ricevuti, non scoraggiamoci se l'opera nostra e la nostra buona volontà non sono giustamente intese: ricordiamoci solo che Iddio protegge gli uomini di buona volontà.

Fratelli ! Se vogliamo veramente dimostrare l'alto valore morale della nostra cristiana Cavalleria e smantellare gli sciocchi pregiudizi armiamoci del nostro inesauribile e inestinguibile entusiasmo e con

Fede - Fiducia e Volontà affrontiamo la grande battaglia della vita.

Sempre primi tra i primi

Per il Papa e per il Re !
Con affetto grande
24/1/30

vostro aff.mo
Aquila Rossa



Quattro chiacchiere con i lettori

Rileggendo gli appunti presi via via durante gli anni scorsi, mi sono reso conto di quante cose abbiamo pensato e sognato (alcune portate a termine), e quanto invece non siamo riusciti a realizzare!

Nel frattempo, ricordiamo che è possibile comunicare con noi (ovviamente in aggiunta ai contatti personali) scrivendoci a: csd@monsghetti-baden.it, attraverso il sito www.monsghetti-baden.it oppure sulla pagina facebook: EnteFondazionebaden

I contributi di idee e le vostre proposte sono sempre apprezzati.

Da mettere in agenda

Per il secondo anno consecutivo non ci siamo incontrati per l'assemblea annuale. Abbiamo annullato la festa di Baden e la tradizionale Messa in ricordo di Vittorio Ghetti. Abbiamo cercato di mantenere i contatti con gli associati attraverso PERCORSI, la cui stampa non si è mai interrotta. Grazie a tutta la Redazione!

Nel frattempo il bilancio consuntivo 2020 è stato approvato dal Consiglio dell'Ente e verrà comunicato agli associati a breve, assieme ad altre informazioni e notizie.

Nei mesi scorsi abbiamo valutato modalità organizzative diverse per convocare l'assemblea, senza però trovarne una efficace: confidiamo in un netto miglioramento della situazione attuale, che ci consenta di poterci finalmente incontrare in presenza, magari all'aperto nel cortile di Burigozzo, entro settembre - ottobre. E che sia una festa!

Ritengo importante poter riprendere le attività in sintonia con l'apertura del prossimo anno scout. ESTORE PARATI

Direttore: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci
E-mail Redazione: ucciab@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 4549-0192

Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano